

INCONTRI. Per l'occasione lezione di Barbieri sul genio Palladio e sul concreto Scamozzi

Accademie in dialogo con le città

«Non siamo luoghi isolati, gli intellettuali sanno essere pratici»
Così Giovanni Conso, presidente dei Lincei ospiti degli Olimpici

di Silvia Maria Dubois

La loro è la cultura che persevera quando gli altri finiscono la scuola. La loro è la cultura che prosegue quando gli altri lasciano un libro a metà. La loro è la cultura che resta quando noi tutti passiamo ad altro. La cultura degli accademici si presenta proprio così: un lungo cammino che completa le nostre brevi e già formate escursioni conoscitive, una serra di cervelli dove si fertilizza il dubbio e lo studio. Anche fuori stagione.

La galassia accademica nazionale, dunque, ci ricorda che è compenetrazione fra realtà, riflessione, elevazione. Per tanto deve e vuole essere approfondita, "curiosata", utilizzata da tutti. Anche da chi si è fermato molto prima e ora chiede di rischiarare un più lungo cammino conoscitivo con una buona illuminazione intellettuale. Un'occasione che si è presentata proprio ieri, quando Lincei ed Olimpici hanno concentrato la loro preparazione e la loro amicizia, offrendosi al

pubblico vicentino per una riflessione a tutto tondo su ciò che oggi, che ieri e che domani sarà l'accademia italiana. Il tutto in una mezza giornata di straordinario e inconsueto convegno che si è svolto nell'odeo dell'Olimpico.

«Ricordiamo il ruolo fondamentale delle accademie nella formazione dell'identità italiana - ha ricordato il presidente dell'Accademia Olimpica Fernando Bandini, aprendo l'incontro - nella fase post-unitaria il nostro Paese è stato fortemente aiutato dai dotti, da coloro che hanno saputo far crescere lo spirito nazionale in una prospettiva liberal-moderata. Anche Vicenza, seppur nella storia sia sempre stata una realtà appartata, ha saputo dare il suo apporto grazie ad una mentalità cattolica, ma allo stesso tempo aperta alla modernità, tesa al progresso umano».

Progresso a cui si deve l'opera di personaggi come Fedele Lampertico, Giacomo Zanella, Paolo Lioy, Neri Pozza, Ettore Gallo, Guido Piovene. O come Alessandro Faedo, ricordato con emozione nelle parole dell'amico Edoardo Vesentini, presidente del Comitato Nazionale per il IV centenario dell'Accademia dei Lincei che ha raccontato come «Faedo credesse nei giovani a tal punto da investire nei loro cervelli andando contro i pregiudizi del luogo comune e rischiando sempre in prima persona».

«Anche noi, nel corso delle celebrazioni per il nostro quarto secolo di esistenza, dobbiamo riflettere sulla nostra funzione - ha puntualizzato

Vesentini - bisogna coltivare il tessuto connettivo con la cittadinanza, un rapporto che poi si rifletterà anche sugli orizzonti dell'Unione Europea, dove siamo pronti ad addentrarci con consapevolezza».

«Non rappresentiamo un mondo isolato - ha rinforzato Giovanni Conso, presidente dell'Accademia nazionale dei lincei - siamo un gruppo di intellettuali pronto a dialogare con la città, intellettuali che sanno essere pratici». Pratici come Scamozzi, geniali come Palladio.

Due personaggi di cui l'accademico olimpico Franco Barbieri, ieri, ha offerto una curiosa comparazione. «Palladio era di origini poverissime, viveva in costante dipendenza dai suoi mecenati a tal punto da perdere il suo vero nome (Di Pietro) e a non essere quasi mai retribuito - ha spiegato il prof. Barbieri -. La sua formazione "programmata" fu di stampo classico, fatta su misura per soddisfare i suoi committenti. Scamozzi, al contrario, non era povero, non ha mai voluto e dovuto perdere la sua identità ed il suo nome. Egli era un professionista che manteneva le giuste distanze con i committenti che, regolarmente, lo pagavano per le competenze eseguite». «Non solo - ha continuato Barbieri - quando mo-

ri Palladio, Scamozzi si trovò a dover completare il teatro Olimpico in un'epoca in cui i gusti e le mode erano in piena trasformazione. L'allestimento scenico previsto per il teatro, dunque cambiò. Scamozzi progettò la città immaginaria sullo sfondo, una profondità il-

lusionistica che modificò anche le aperture della scena». Insomma, dobbiamo sempre ricordarci che nell'Olimpico coesistono 2 mentalità: quella dell'inventore artigiano e quella del risolutore ispirato.

Il dialogo con la cittadinanza, però, non è l'unico problema storico del mondo accademico che ieri è stato preso in considerazione. Forse ce n'è uno di più delicata portata: il difficile rapporto fra scienza ed istanze etiche, sociali, religiose, come ha sottolineato l'accademico olimpico Manlio Pastore Zocchi. Un dissidio che ha coinvolto profondamente anche Giacomo Zanella, dapprima cantore affascinato del progresso scientifico e poi tormentato corteggiatore darwiniano, fra disegni divini da difendere e curiosità razionali da sfamare. Contrasti che mai come oggi risultano attuali, contrasti che l'accademia si propone di approfondire, di appianare coltivando il contatto permanente con le discipline sia umanistiche che scientifiche. Sempre all'insegna dell'universalità.



Da sinistra Manlio Pastore, Edoardo Vesentini, Fernando Bandini, Giovanni Conso, Barbieri

